



COLLEGIO SALESIANO SAN CONSALO
CUIABÁ MATO-GROSSO
BRASILE

Cuiabá, 19 di Marzo 1953.

Carissimi Confratelli,

Ancora santamente impressionato con tutti i confratelli della casa Vi annunzio la morte del nostro carissimo Confratello

Sac. COLLI AGOSTINO

di 85 anni,

avvenuta a mezzo giorno del 14 c. m. Il 19 di Febbraio aveva, con molto sacrificio, ma con grande edificazione, celebrato la S. Messa per l'ultima volta. Verso sera di quel giorno, si era sentito male e, in piena conoscenza, circondato affettuosamente dai confratelli, ricevette il Sacramento degli infermi.

Da quel giorno non poté più celebrare, ma si comunicava quasi tutte le mattine con molta devozione. Riacquistò un pó le forze e si lusingava di poter ancora celebrare la S. Messa, ma era proprio il principio della fine.

Il 9 c. m. invocava il nostro caro Beato Domenico Savio, D. Rinaldi, D. Beltrami, perché lo venissero a prendere. Il giorno 13 peggiorò visibilmente, sicché non si poté più lasciar solo un minuto. A notte, alla presenza dei confratelli ricevette il S. Viatico. Ringraziò tutti, chiese perdono e scherzando disse: «Domenico Savio era troppo giovane per venire a prendere me; io ho bisogno di un vecchio. Mi verrà a prendere S. Giuseppe, però prima della sua festa.» Passò la notte assistito e pregando. Andava spegnendosi come una lampada cui venga a mancare l'olio.

Pochi minuti prima di mezzo giorno del 14 entrò coscientemente in agonia e circondato dai confratelli e dai giovani, spirò tranquillo e sereno invidiato da tutti.

Il Revmo. Sig. Arcivescovo, Mons. Francesco D'Aquino Corrêa venne immediatamente a visitare la salma dell'Estinto e a dare l'assoluzione. Le quattro S. Messe celebrate il giorno seguente, presente cadavere, furono oltremodo frequentate e i funerali solennissimi.

Ritrarre le note biografiche e le caratteristiche di questo caro confratello non é cosa facile.

Nacque a Perarolo (Udine-Italia) il 24 Ottobre 1868. Primo di sei figli, trovò nell'ambiente di famiglia uno spirito profondamente religioso e grande amore al lavoro, all'onestà, all'adempimento dei propri doveri e alla pietà.

Una delle ultime notti con una lucidità di mente che sorprende mi ricordava, commosso, la sua buona mamma, come modello di donna pia e laboriosa.

Il babbo, ottimo cristino, e indefesso lavoratore, fabbro-ferraio, emigrò in Brasile accompagnato dalla sposa e dai tre primi figliuoli; gli altri tre nacquero qui.

Il bravo genitore, a S. Paulo, non dimenticava assolutamente i suoi doveri religiosi e conduceva i figli al "Liceu Coração de Jesus", dove egli lavorava.

Il giovane Agostino imparò in casa a maneggiare con abilità il ferro, la cazzuola e altri istrumenti del lavoro, e nel Liceu imparò a conoscere e ad amare Don Bosco, che era ancora vivo.

Quei primi pionieri Salesiani scoprirono in Lui il germe della vocazione e non esitarono a mandarlo nel 1888 in Italia per compiere gli studi ginnasiali a S. Giovanni Evangelista, a Torino. Ebbe la bellissima sorte di avere come Direttore il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi. Anche prima che si trattasse della causa di beatificazione, D. Colli diceva sempre che D. Rinaldi era un santo. Interrogato negli ultimi giorni, perché egli giudicasse D. Rinaldi un santo, rispose: «Era molto paziente, umile, pio, zelante».

Entrato nel noviziato di Foglizzo, ricevette la veste dalle mani del Servo di Dio D. Michele Rua. Fece il 1° anno di filosofia a Foglizzo stesso e il 2° anno nel 1892 a Valsalice, dove pure emise i voti perpetui il 2 Ottobre dello stesso anno.

Ebbe quivi, e sempre se lo vantava, la fortuna di conoscere e di trattare, come infermiere, coi nostri Servi di Dio D. Andrea Beltrani e D. Augusto Chzartoryski.

Nel 1893 lasciava nuovamente l'Italia e a Villa Colon, mentre studiava teologia, fu invitato, nel 1894, giacché sapeva bene il Portoghese, a far parte della prima spedizione Missionaria per il Mato-Grosso, capitanata dall'intrepido e immortale Mons. Luigi Lasagna.

A Cuiabá lavorò come assistente e nello stesso tempo si dedicava allo studio della Teologia e l'11 di Luglio del 1897 raggiungeva il sacerdozio per le mani dell'Arcivescovo Mons. Carlo D'Amour, che aveva chiamato i Salesiani. D. Colli fu il primo Salesiano ordinato in Mato-Grosso.

Con il presbiterato, il campo di apostolato si allargò per D. Agostino. Lo troviamo per cinque anni (1899-1904) catechista a Corumbá; dal 1904 al 1907 catechista a Cuiabá; nel 1907 le Missioni tra i Bororos lo accolgono e vi rimane cinque anni, confessore e lavoratore indefesso, dove lo richiedeva la necessità spirituale e anche il lavoro materiale, così comune nelle Missioni specialmente in quei tempi. Ebbe modo di far valere le sue abilità di fabbro-ferraio e di muratore.

L'obbedienza lo manda successivamente nelle case di Corumbá (1916) come parroco, a Registro de Araguaia e nella Colonia Immacolata, come confessore. Ma dove rifuse il suo zelo davvero apostolico fu nelle parrocchie di S. Gonsalo (Cuiabá 1918-1924), di Corumbá (1925), Três Lagoas (1926-1930) con un breve intervallo a Bonfim (1935).

Si può dire che visitò palmo a palmo le zone immense affidate alle sue cure, viaggiando in tutti i modi, sacrificandosi oltre ogni dire, portando la dottrina di Cristo Iá, dove il sacerdote cattolico o non era mai arrivato o vi metteva piede assai di rado.

In ogni parte lasciò dolce e duraturo ricordo di sé, costruì o rifecce cappelle e chiese, seminò a piene mani la luce del Vangelo di Gesù Cristo, terse tante lacrime, lenì infiniti dolori, giacché, come vero pastore, non si interessava solo del bene spirituale pel suo popolo, ma anche del bene materiale. Quando il suo cadavere stava esposto alla venerazione dei fedeli, in chiesa, una signora, pensando di non essere udita, in un ingenuo, ma veridico soliloquio diceva: «Ah, Don Agostino, Lei mi ha battezzato, Lei mi ha dato la prima Comunione, Lei ha benedetto il mio matrimonio, battezzato i miei figli, Lei mi ha aiutato e consolato tante volte». E quante e quante persone potrebbero dire lo stesso del nostro caro confratello.

Carico di fatiche e di anni, si sentiva venir meno le forze. Nel 1943 dovette subire due operazioni, che gli restituirono in parte le energie. Nel 1944 venne in questa casa di Cuiabá, dove continuò il suo lavoro: confessore, fare scuole di rilegione e assistere in officina. Fu per lui una grande pena, quando dovette a poco a poco ritirarsi da queste occupazioni tanto Salesiane; l'ultima da cui si ritirò fu dal confessionale, e solo in questi ultimi tempi. Finché gli fu possibile, attendeva e popolo e ragazzi e ne era soddisfatto. Ecco il "curriculum vitae" di questo veterano della prima spedizione Missionaria Salesiana dall'Urugai per il Mato Grosso.

La sua figura morale si potrebbe sintetizzare in poche parole: amore al lavoro, alla pietà e alla Congregazione.

Anche vecchio, sentiva grande pena quando non poteva lavorare: il suo zelo era sempre insaziabile; non sapeva mai ricusarsi, senza badare a fatiche, a riposo e nemmeno alla salute. Negli ultimi tempi, l'assalivano gli scrupoli, il timore d'aver lavorato poco per le anime a Lui affidate; erano semplici tentazioni e si acquietava facilmente, quando gli si mostrava che di più non avrebbe potuto fare. E di ciò erano consapevoli tutti. I Revmi. Sig. Arcivescovi e Vescovi, nelle cui parrocchie D. Colli esplicò il suo apostolato, ammirarono sempre la sua attività multiforme ed efficace.

Anima del suo lavoro era la sua pietà, anche se all'apparenza non era evidente a volte. La vita di Missionario viaggiante rendeva spesso difficile la recita della S. Messa e del Breviario, ma quanti sacrifici non fece per non venire meno a queste pratiche e alimentarsi spiritualmente a queste sorgenti. Quantunque in case piccole, o anche solo non lasciava mai le nostre pratiche di pietà. Ci accorgemmo chiaramente quale fosse lo spirito che lo animava in questo punto: ci volle del bello e del buono per convincerlo negli ultimi giorni, quando non poteva più leggere, che non era più tenuto alla recita del Breviario. Era edificante vederlo durante il giorno, finché poté muoversi, seminare per la casa le "Ave Marie" del suo grosso Rosario, che recitava intero da tanti anni. Era così abituato all'uso delle giaculatorie, vero alimento della vita di unione con Dio, che per cinque anni, durante la notte, l'ho udito ad uscire, ad alta voce, in frequentissime giaculatorie e in tono tanto affettuoso.

Sul letto di morte muoveva continuamente le labbra, sempre atteggia te a preghiera. L'ultima notte, con accenti che davvero commovevano, la passò pregando forte o facendo pregare. Viveva proprio una vita di preghiera intensa, una vita di vera unione con Dio.

Pochi giorni prima di morire, mi disse in confidenza: «Quando volevo entrare in Congregazione, mi fu detto da chi non era Salesiano: Non farti Salesiano, perché i Salesiani non si prendono cura dei vecchi e degli ammalati.» «Che falsità», egli soggiunse — «Sono proprio contento di essere entrato e di morire nella Congregazione». Poche ore prima di morire, interrogato se era contento, tranquillo, rispose: «Sono entrato in Congregazione apposta per questo, per salvarmi l'anima ed essere tranquillo in fin di vita». E la Congregazione Don Colli l'amò più che la sua famiglia, che pur amava tanto e che ricordava sempre, specialmente per i buoni esempi che gli aveva lasciato; e alla Congregazione diede tutto ciò che poté di energie fisiche, morali, e spirituali, per Lei lavorò e si sacrificò con assoluta dedizione e La onorò con le sue opere di bene. Si sentiva orgoglioso, Lui, veterano dei tempi eroici, quando faceva i confronti tra quello che la Congregazione era quando egli era novizio e quello che è adesso. Egli ne vide lo sviluppo così meraviglioso e a questo cooperò con tanto amore.

Carissimi Confratelli, con D. Colli scompare dalla nostra Ispettorìa una figura grande di sacerdote, di salesiano e di missionario, di quelle figure che lasciano dietro di sé una dolce memoria, un influsso efficace, un forte invito al lavoro, alla pietà e all'amore verso la nostra madre, la Congregazione.

Nonostante i meriti del caro Estinto, vogliate ricordarlo nelle vostre preghiere, perché, se ne avesse di bisogno, quanto prima possa godere il premio eterno delle sue fatiche.

Non dimenticate però anche tutta la nostra immensa e così bisognosa Ispettorìa e specialmente questa casa e chi si professa vostro affmo. confratello

in C. J.

Sacerdote Camillo Faresin
Direttore.

Dati per il necrologio: Sac. Professo perpetuo AGOSTINO COLLI, nato a Perarolo (Udine, Italia) il 24 Ottobre 1868 e morto a Cuiabá (Mato-Grosso, Brasile) il 14 Marzo 1953 a 85 anni di età, 61 di professione e 56 di sacerdozio.

27.11.1884

Dirigente del Collegio Salesiano
Recmo. Sig.

BRASILE

MATO-GROSSO

ISPETTORIA S. ALFONSO